

Cultura

RIVOLUZIONE DIGITALE

Felici ma un po' schizzati Così il web ha cambiato il nostro modo di pensare

Abbiamo chiesto a scrittori, saggisti, editori ed esperti di media quale impatto ha avuto Internet sulla loro vita: ecco le risposte

Il sito Edge.Org invita ogni anno gli intellettuali a rispondere a una domanda cruciale della nostra epoca. Quella del 2010 è la seguente: «Internet ha cambiato il tuo modo di pensare? E come?». Per ora hanno inviato un messaggio circa 200 personalità fra cui - come riportava un articolo di Christian Roc-

ca sul Foglio - Richard Dawkins, Sam Harris, Brian Eno, Chris Anderson, Douglas Coupland e Jaron Lanier. Il Giornale ha girato la questione a sociologi, storici della scienza, scrittori, esperti di media, critici d'arte, editori e musicisti italiani: ecco cosa hanno risposto.

a cura di **Tommy Cappellini**

L'E-MAIL MI HA SALVATO

Claudio Risé

Internet ha fatto soprattutto perdere importanza a un mio riferimento centrale: la mia biblioteca. Ancora centrale per i testi sacri (quasi tutti), ma ormai consultata solo in seconda battuta per concetti nuovi (molti), dati superpersonaggi di cronaca e sulla storia recente, tendenze dell'informazione, per le quali sempre più spesso vado a cercare direttamente in Rete. Dal punto di vista sociale, ho maleducatamente subito approfittato di Internet per non scrivere più lettere e biglietti, adottando con rozzo sollievo quello sbrigativo dono del cielo che è la e-mail. Sito e blogmi sono utili per verificare (con moderazione) ipotesi di ricerca e idee, raccogliendo poi feedback da lettori e corrispondenti che vogliono fornirmi. Purtroppo non ho invece tempo (e voglia) per accettare i vari inviti ai molti social network. Nella vita come nel lavoro, anche nell'epoca di Internet mi sono indispensabili silenzi, meditazioni e conventi, magari metropolitani, ma dove ci sia comunque odore di eternità, e non di fuochi d'artificio. Che sul social web mi sembrano, per ora, prevalenti.

Psicanalista

GERARCHIE ABBATTUTE

Luca Beatrice

Prima di tutto internet ha cambiato radicalmente il mio modo di scrivere. Il web, dopo aver modificato il tempo della scrittura, ne ha modificato anche lo stile, come se avesse riattualizzato all'improvviso il cut-up di Burroughs, portando così il post moderno alla sua massima estensione. È quasi la fine di quella mentalità sequenziale, che la scuola ci ha sempre insegnato: oggi è più il tempo di una scrittura e di uno studio rizomatico, non gerarchico, in cui si può prendere un concetto e con esso andare ovunque, senza il peso delle cosiddette «basi del passato». Dal punto di vista del lavoro d'arte, Internet ha soppresso i concetti più elementari di spazio e tempo, di alto e basso, sacro e profano. Il lavoro artistico è oggi terra di nessuno, viaggia ovunque. Tutto questo, però, mi richiede ancora più attenzione nel cogliere quelle fortissime identità che ancora continuano a formarsi su Internet, che non può certo ridurre l'arte a un magma di pe-

renni work in progress.

critico d'arte



CI VUOLE PRUDENZA

Giovanni Reale

Discutevo di Internet con degli studenti entusiasti. Uno di loro mi dice: «Ma sa che l'intera biblioteca di Oxford verrà messa on line? Non è meraviglioso?». E io gli ho risposto: «Sì, d'accordo, ma dal momento che sarà messa su Internet lei che uso è in grado di farne?». Il Web in una ricerca scientifica e filologica va usato con estrema prudenza, ed è così che lo uso io. Se mi ha cambiato? Certo, il frutto provoca sempre un mutamento nel fruitore. Per me il mutamento è stato molto limitato, ma vedo che nei giovani provoca danni: l'oggetto diventa immagine, e perde il suo spessore ontologico, la sua consistenza; gli incontri tra soggetti durano poco, il dialogo profondo scompare; il rapporto con se stessi finisce in una semplificazione di tutti i problemi. Internet ha creato poi un'altra disgrazia: la perdita del rapporto con il maestro, con l'autorità, oltre che con le fonti originali. Non bisognerebbe insegnare come usare Internet, ma come evitare gli svantaggi che porta con sé.

filosofo dell'antichità



NUOVA SCRITTURA

Giuseppe Genna

Da un lato Internet ha reso il mio pensiero più veloce, il che è un difetto. Il pensiero fibrilla, va su se stesso, gira a vuoto, si spezzetta in tanti frammenti, ha paura se è off line, ed è costretto ad affrontare le relazioni tra le cose in un modo più superficiale e allo stesso tempo più esteso. Il web è una nuova dimensione della scrittura: ma questo richiede uno sforzo del pensiero per far diventare questa dimensione una sorta di piazza arredata dal Bernini, e non un coacervo di idee e stili. Il rischio di schizofrenia è forte: luce e ombra, contemporaneamente. Non credo ci sia qualcuno che scriva ancora off line. Io ho sempre il Web sotto il programma di videoscrittura e rischio costantemente di essere sedotto dall'incredibile onda anomala di possibilità esotiche, stravaganti, che posso cogliere in Rete. Ciò sortisce su di me un fascino così profondo che alcune suggestioni sono in grado di entrare, anche se

c'entra poco, in quello che scrivo. Serve un pensiero rigoroso, per governare questa cosa. Internet è buddista, poiché tutto in esso è transitorio e impermanente. Ed è anche demoniaco. Sul web siamo tutti apocalittici e integrati.

romanziera



TRIONFO DEI VOYEUR

Massimiliano Parente

Internet non ha cambiato il mio modo di pensare, piuttosto quello di interagire con il mondo e, soprattutto, di escludermi dal mondo. Preferisco scambiare mail, sms o posta su Facebook con i miei lettori o perfino con conoscenti e amici piuttosto che vederli. Internet è una protesi corporea e ubiquitaria, e ha sconvolto perfino le dimensioni sessuali individuali, portando allo scoperto le ossessioni di ognuno, perché ognuno vuole vedere e essere visto. Alcuni amici mi dicono che ne sono dipendente, e allora? La vita è una dipendenza. Quindi se vado in un posto devo sapere due cose: se ci sono farmacie vicine, e se c'è segnale internet. Se mi chiedessero se preferisco stare un mese con una gamba ingessata o un mese senza iPhone scelgo la gamba ingessata. Del resto neppure da piccolo ho mai percepito la differenza tra virtuale e reale, e se avessi dovuto scegliere se rinunciare al sesso o alla masturbazione avrei fatto a meno del sesso. Internet è una grande rete di masturbazione globale, il perturbante della comunicazione, i surrealisti ne sarebbero andati fieri. Per me è un muro di protezione e di voyeurismo estremo, e un alibi per non esserci senza sentire la mancanza di me stesso.

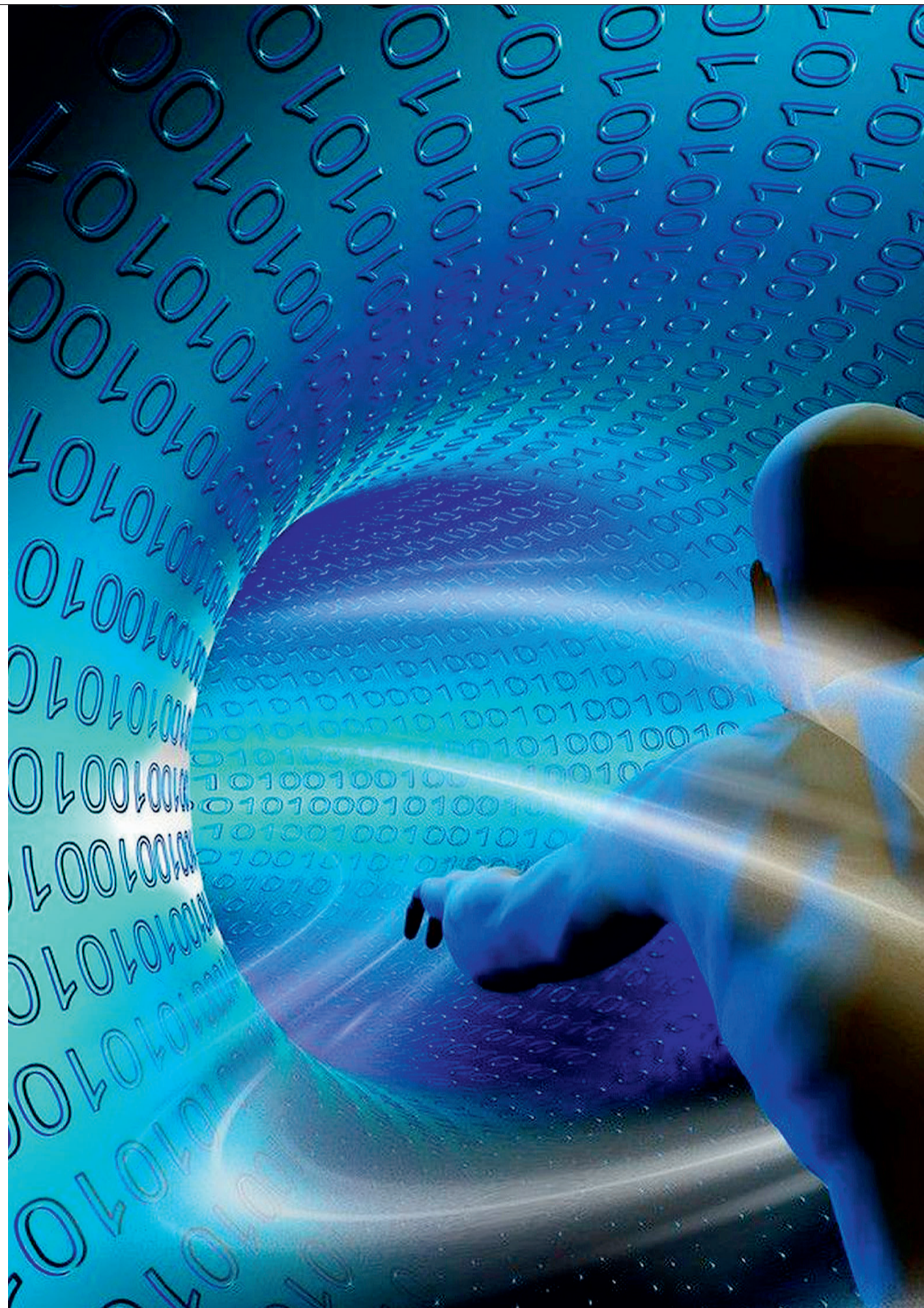
scrittore



CREA DEMOCRAZIA

Riccardo Luna

Ad aprirmi gli occhi sul senso profondo di Internet è stata Rita Levi Montalcini, un anno fa. Lei stava per compiere cento anni. Le chiesero: «Qual è stata la più grande invenzione del '900?». Risposta: «E me lo domanda? Internet». Lì ho cominciato a riflettere sul fatto che Internet non è più una rete di computer, ma una rete di persone. E per questo è diverso da tutti i media che l'hanno preceduto. Mai prima di oggi l'umanità ha avuto a disposizione una piattaforma universale per comu-



nicare, condividere la conoscenza, fare impresa. E tutto ciò - questa conversazione infinita - crea una cultura che ci rende migliori. Internet è la prima «arma di costruzione di massa» e per questo con le altre edizioni di Wired, più Shirin Ebadi, Umberto Veronesi e Giorgio Armani il 20 novembre ho lanciato una campagna mondiale per far dare alla Rete e ai suoi padri fondatori il prossimo Nobel della Pace. E da allora, ogni giorno, qualcuno nel mondo ha firmato il nostro manifesto. Qualche giorno fa si è aggiunto anche Nicholas Negroponte, l'uomo che per un ventennio dal MediaLab del MIT ha previsto il futuro meglio di tutti. Per questo prevedo che prima o poi Internet ad Oslo ci arriverà davvero.

direttore di Wired



NON SERVE ALLA PACE

Stefano Moriggi

Per chi come me si dedica alla ricerca, il Web 2.0 ha rappresentato il «naturale» prolungamento (e potenziamento) di quella circolazione di idee che già all'epoca della rivoluzione copernicana ha consentito alla scienza moderna di strutturarsi come sapere pubblico, rivedibile e controllabile. Internet è la riscrittura tecnologica del sapere (non solo scientifico) come patrimonio pubblico. Una tecnologia democratica? Parole grosse, soprattutto se non ci si decide a concepire tecnologia

scienza anche come strumenti concettuali e pedagogici per chi voglia vivere e pensare da cittadino in un mondo espanso ben oltre i suoi confini fisici; e se - concludendo entusiasticamente l'evoluzione con progresso - ci si illude che lo strumento in sé induca a pensare pace e libertà.

storico della scienza



È GIÀ SUPERATO

Vittorio Bo

Ci vorrebbe un neuroscienziato per sapere quanto Internet ha influenzato i collegamenti concreti tra i miei neuroni. Ma certo la Rete cambia ogni giorno i miei e i nostri comportamenti, i nostri pensieri, lo sviluppo dei contenuti, quindi anche le nostre professioni. Quanto il Web è oggi una nostra protesi e il nostro intelletto una protesi del Web? Certo la struttura ancora più intelligente di tutte rimane il cervello umano, ma ho notato come anch'io, sotto l'influenza della Rete, abbia iniziato a lavorare molto di più in multitasking. È cambiata pure la mia fruizione delle informazioni, sempre più calibrata su interessi miei personali e professionali. Ma se Internet mi servisse solamente per aggiornarmi sarebbe pericoloso. Se apro un libro, capisco che c'è una dimensione di interiorizzazione dei contenuti molto più profonda. Ad ogni modo, sono d'accordo con John Brockman della Edge: Internet è ancora

un «old media», un mezzo vecchio. Siamo solo all'inizio.

presidente di Codice edizioni



INGHIOTTIRÀ LA TV

Giorgio Gori

Internet ha cambiato più il mio modo di vivere che di pensare. Anni fa mi sono affacciato alla posta elettronica con grande diffidenza, ma oggi vivo perennemente connesso, attraverso il computer o il Blackberry. Ciò porta vantaggi: l'istantaneità del rapporto con gli altri e l'essere sempre nella condizione di comunicare. E uno svantaggio: 365 giorni all'anno, notte e giorno, la mia quotidianità è punteggiata da e-mail. Sono comunque d'accordo con chi voleva assegnare a Internet il premio Nobel per la Pace, poiché è una risorsa di democrazia concreta, reale. Aggiungo che oggi noi televisivi siamo in grado di sapere e vedere in tempo reale sulla Rete tutto ciò che viene trasmesso a ogni latitudine. Ciò comporta un'accelerazione e una competizione inedite tra case di produzione televisiva. Una previsione, al netto di tutti le possibili innovazioni tecnologiche: Internet si appresta a inghiottire la Tv, a farne un sostanzioso boccone. I due mezzi andranno a convergere e il più nuovo, Internet, ingloberà il più datato, la Tv.

amministratore delegato Magnoia



Annunciata la scoperta di un Van Gogh inedito

Mentre a Londra sta per aprire la mostra «Van Gogh. The artist and his letters» (dal 23 gennaio alla Royal Academy), il ricercatore Antonio De Robertis afferma di aver trovato in Italia un quadro inedito. De Robertis aveva lanciato un appello ai possessori di un Van Gogh periodo di Saint

Remy, catalogato o presunto, perché verificassero, sotto la pittura, la presenza di un soggetto napoleonico. L'artista infatti riutilizzava le tele. Il quadro di un collezionista rivelerebbe ai raggi X un ritratto di Napoleone III in visita all'ospizio di Saint Remy nel 1860.



Il dibattito

«Capolavorare» è ancora possibile. Basta ribellarsi

Ieri **Marcello Veneziani** in un pezzo dal titolo «Le opere immortali sono morte. Di differenza» ha sostenuto che in un'epoca come la nostra è impossibile scrivere capolavori. Oggi gli risponde **Giuseppe Conte**

di **Giuseppe Conte**

Se anche le analisi di Marcello Veneziani sulla fine del capolavoro fossero corrette, e in gran parte tristemente lo sono, io opporrei sempre ad esse i miei «sogni da pazzo o da bambino», e anche da ribelle. Nonostante gli anni che passano, non ho mai smesso di ribellarmi, anche a me stesso. Vietare e proibire sono verbi che non mi sono mai piaciuti. L'impossibilità per me è relegata al campo della vita fisica e materiale: non potrò mai correre i cento metri in meno di dieci secondi, non potrò mai comperare un grattacielo a Shanghai. E allora? Nel campo della vita dello spirito, dell'immaginazione creativa, niente è impossibile. Nessun limite può essere messo alla volontà, alla visionarietà, all'energia trasfigurante, alla dedizione, alla speranza, all'amore delle forme visibili e dell'invisibile. Anche le peggiori condizioni storiche, sociali, antropologiche non legittimano una resa.

La condizione perché ci sia un capolavoro è quella di andare contro il proprio tempo nello stesso momento in cui lo si coglie nella sua verità più profonda. Questa esaltante contraddizione tra la volontà del singolo e la sordità delle cose, tra la chiarezza delle forme e il mistero che esse indagano, è all'origine di qualunque opera d'arte abbia varcato la sua epoca e sia passata, accrescendo la propria aura, ai posteri. Se Baudelaire si fosse arreso al canagliume della società parigina del Secondo Impero non avremmo *I fiori del male*: libro che, per inciso, è stato riconosciuto come fondamentale moltissimo tempo dopo. Se Melville si fosse arreso al grigiore di una vita da doganiere del New England, non avremmo *Moby Dick*, che, per inciso, i contemporanei ignorarono. E così via. D'Annunzio con il verbo «capolavorare». Geniale. E con la sua verva istrionica e precorritrice della società dei media riuscì a far

OSARE Nel campo dell'immaginazione non si devono porre limiti. Sarebbe una resa. Per creare grandi opere bisogna andare contro il proprio tempo

prendere per capolavori ai contemporanei anche opere che manifestamente non lo sono. Ma alla fine qualche capolavoro ce lo ha lasciato.

È il senso di fine, di mancanza di speranza, di resa assoluta che mi sgomenta oggi per come è diffuso nella cultura italiana anche al di là delle sponde politiche in cui si esprime. Nessuna grande sfida, nessuna grande avventura è più possibile? Allora chiudiamo bottega. Lasciamo che tutto sia chiacchiericcio e rissa borgatara, esibizionismo di massa e piccole mode di mercato. Pare che alla maggioranza piaccia così. Lasciamo che la nostra società, e direi di più, la nostra civiltà collassi nella palude dell'insensatezza, della mancanza di futuro e di finalità ideali: prodromo a crisi più terribili di quella energetica e di quella ambientale. Perché il senso a una civiltà lo danno le grandi opere dello spirito. Se una civiltà non produce più grandi opere, muore. Se pensa di non poterne più produrre, è già morta. Per vivere, ogni epoca deve riconoscere la sua grandezza e la sua bellezza controversa e difficile, oscura e irraggiante. Mario Luzi, nella sua felice e prodigiosa vecchiaia, ha scritto capolavori di poesia. Se il grande romanzo latita in Italia è forse perché il nostro è il paese in cui i giovani autori più acclamati pubblicizzano impunemente la loro ultima opera come una «cazzata» e in cui ormai il 90% degli abitanti scrive gialli. Ma altrove si sono consolidate tradizioni di eccellenza romanzesca, e penso per esempio alla linea che va da Saul Bellow a Bernard Malamud, a Norman Mailer, a Philip Roth. Bisogna saper vedere l'eccellenza, tributarle gloria. Io, di mio, cerco di farlo. Ho la fortuna di essere amico di Gao Xingjiang, di Adonis, di Yves Bonnefoy. Tutti e tre hanno scritto capolavori: il Nobel cinese *La montagna dell'anima*, un romanzo verticale e sapienziale, il grande poeta arabo ha appena pubblicato da Guanda *Storia lacerata nel corpo di una donna*, poema drammatico che è una stupenda apologia della libertà femminile, Bonnefoy nel suo appartamento di Montmartre continua a inseguire l'assoluto della poesia. L'incontrarli, in Italia o a Parigi, mi conforta nell'idea che si può ancora puntare in alto. Capolavorare. Provarci, almeno.

consapevole in questa fase in cui il Sapiens sapiens, grazie all'accelerazione tecnologica, è un punto di passaggio verso la fase successiva della sua umanità. Grazie al Web mi piace inoltre sperimentare una nuova qualità del tempo, fatta di molteplici tempi sovrapposti e sovrascrivibili. Tanti tempi quanti sono i terminali attivi che collegano alle mie sinapsi. Tanti per quanta massa della mia memoria biologica riesco ad organizzare nelle periferiche che appoggio nei miei spazi attivi on line.

conduttore radiofonico e televisivo



IL TEMPO ACCELERATO

Elisabetta Sgarbi

Penso che Internet abbia provocato una forte accelerazione dei tempi di domanda e di risposta. Un fatto positivo, da un certo punto di vista. Come diceva il metafisico inglese Andrew Marvell, «sebbene non si possa obbligarlo il nostro sole a fermarsi, possiamo tuttavia obbligarlo a correre». Ma non si può fare a meno di rimpiangere quella «lentezza» cui eravamo costretti quando il lavoro editoriale in sé, ma anche il rapporto sempre complesso con gli autori, non era consegnato alla fugacità di uno scambio velocissimo di e-mail. Lo stesso vale per la lavorazione redazionale dei libri: troppa fretta, acuita dal riferimento ai sostegni informatici, a volte induce margini di errore. Bisognerebbe insomma trovare il modo di «fermare il sole» o meglio «rallentare il sole», senza però perdere la positività dei nuovi mezzi di comunicazione. Perché un elemento positivo c'è. Internet è ormai una grande enciclopedia. Tutto è a disposizione nell'immediato, accessibile a chiunque, anche se ciò non evita l'approssimazione. Oltre a questo, debbo dire che ciò che va perduto - questa è un'osservazione neoromantica - è l'aura del confronto personale.

direttore editoriale Bompiani



UNA DISCOTECA IN BORSA

Caterina Caselli

Per ora Internet ha messo in ginocchio l'industria della musica... non bisogna mai dimenticarselo. Tuttavia sarebbe sciocco per me negare che il digitale e la Rete mi sono anche di grande aiuto, non solo perché la miniaturizzazione dei players mi consente di portarmi in borsa intere discoteche. Ma anche e soprattutto perché mi aiutano nella fase della pre-produzione, dove chi si muove in una logica internazionale come me deve continuamente ascoltare proposte di nuovi brani, testare arrangiamenti, sperimentare possibili accoppiamenti di voce fra artisti e interpreti che operano con un oceano in mezzo. La qualità della banda larga e l'evoluzione tecnica dei file audio tipo pro-tools oggi rendono possibile questa attività a costi inferiori a prima: meno spostamenti di gruppo e tempi di elaborazione e di decisione più rapidi. Invece uso poco la Rete per selezionare nuove proposte. Nulla può sostituire il contatto vivo con chi si propone.

cantante e produttrice cinematografica

VELOCITÀ

Un uomo corre attraverso l'autostrada digitale: la rete ha influenzato il nostro modo di pensare e, secondo molti osservatori, ha cambiato anche la percezione del tempo e dello spazio: è più veloce ed esteso. Ma forse meno profondo

[Corbis]

IL WEB È PROGRESSISTA

Marcello Veneziani

A proposito del Web sono convintamente progressista. Ha cambiato in meglio le modalità del mio pensare e del mio scrivere, mi ha offerto la possibilità di plasmare la materia della scrittura e di avere allo stesso tempo sotto mano il mondo e la vastità delle sue connessioni. Ci sono degli effetti collaterali di tutto questo, è ovvio, ma credo che si debba benedire la possibilità di esprimere, come accade in Rete, la propria solitudine all'interno di una così popolata moltitudine. Il principale pericolo del Web è il monoteismo della tecnologia, la convinzione che la ricerca on line possa sostituire tutte le altre forme di correlazione e di approfondimento culturale, ma una volta evitato questo, Internet rimane formidabile affiancato ai libri, ai quotidiani e alle relazioni de visu. Il primo dono che mi ha fatto Internet è quello di poter scrivere nei luoghi dove desidero essere in un dato momento, spesso in viaggio. Il secondo dono è stato quello di poter portare con me perlomeno un estratto della mia cultura e persino della mia biblioteca.

saggista



DELLA RETE NON MI FIDO

Stefano Zecchi

I miei saggi li scrivo ancora con la penna. Gli articoli li detto. Di

Internet non mi fido. In genere, preferisco andare in biblioteca, e il mio uso del Web si riduce all'identificare in quale biblioteca d'Europa si trova un determinato libro. L'essenza della questione è che tutta questa massa di informazioni non porta mai all'essenziale. L'importanza esagerata che si dà a Internet mi sembra molto indotta. Soprattutto, vedo in essa l'altra faccia del conferentismo, questa ossessione di oggi per ogni tipo di dibattito, conferenza, convegno. Da un lato c'è il Web, un mondo ossessivamente virtuale, dall'altro un mondo che cerca ossessivamente di incontrarsi. Un eccesso di virtualità che si compensa con un eccesso di corporeità. Il mondo scientifico ha più bisogno di questo tipo di comunicazione e di veloce scambio dei risultati, quello filosofico meno. Con Heidegger o Husserl, è meglio lasciare che le

cose sedimentino a lungo.

professore di estetica



PROTESI EMOZIONALE

Gianluca Nicoletti

Internet non ha mai cambiato il mio pensiero, però mi ha aiutato in maniera formidabile a corroborarlo attraverso il giudizio altrui. La rete è la naturale espansione dei miei limiti spazio temporali, non potrei risolvere in maniera acconcia la mia equazione esistenziale se non avessi capito che vivo un'epoca in cui le mie risorse biologiche necessitano di un upgrade abbastanza radicale. La Rete è una protesi emozionale per espandere la mia necessità di relazione, oltre le angustie che deriverebbero da limiti geografici, anagrafici, sociali ed emotivi. Mi piace osservare la mia evoluzione

“La Galleria d'Arte Sacerdoti

acquista o accetta in conto vendita dipinti antichi, dell'800 e del '900 ed è a disposizione di tutti coloro che desiderano perizie e valutazioni. Mette inoltre a disposizione periodicamente il proprio spazio per ospitare eventi vari.”

Milano - Via S. Andrea, 17 - Tel./Fax 02 795151

e-mail: maestrale1976@hotmail.com

www.galleriasacerdoti.it